

la sentenza

Trattamenti disumani e degradanti, impossibilità di ricorso, espulsioni di massa. Ecco i reati commessi dal nostro Paese nei confronti dei profughi in viaggio verso le coste italiane e ricacciati indietro, nelle galere di Gheddafi. Adesso 22 dei 24 ricorrenti dovranno essere risarciti con 15mila euro a testa

IMMIGRATI E POLITICA

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Con una sentenza storica e inappellabile la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha condannato ieri l'Italia per i respingimenti in alto mare di migranti subsahariani verso la Libia effettuati tra il maggio e l'autunno del 2009. I giudici hanno puntato il dito contro il Belpaese per la violazione di tre principi fondamentali: il divieto di sottoporre a tortura e trattamenti disumani e degradanti, l'impossibilità di ricorso e il divieto di espulsioni collettive. E, cosa che interessa tutta l'Ue, andranno riviste le operazioni Frontex di pattugliamento del Mediterraneo perché per la prima volta viene equiparato il respingimento di gruppi alla frontiera e in alto mare alle espulsioni collettive. A 22 ricorrenti su 24, 11 somali e 13 eritrei, l'Italia dovrà versare un risarcimento di 15 mila euro più le spese processuali. Gli altri due sono morti.

Il ricorso venne presentato dalle galere libiche alla Corte di Strasburgo grazie al Consiglio italiano per i rifugiati che rintracciò i 24 e incaricò del caso gli avvocati Anton Giulio Lana e Andrea Saccucci dell'Unione forense per la tutela dei diritti umani. I fatti risalgono al 6 maggio 2009, quando un barcone con a bordo un gruppo di circa 200 somali ed eritrei, tra cui donne incinte e bambini, provenienti da Tripoli venne intercettato a 35 chilometri a sud di Lampedusa, in acque internazionali da unità navali italiane che li imbarcarono senza interrogarli né concedere alcuna possibilità di presentare richiesta di protezione internazionale, come prevede la Convenzione di Ginevra sui rifugiati. Vennero riportati a loro insaputa nella capitale libica e consegnati ai militari del colonnello Gheddafi. La Libia non ha mai firmato la Convenzione. Era il primo respingimento effettuato dalla nostra Guardia costiera, che in seguito si è distinta per interventi di natura opposta con le carrette del mare. Il giorno dopo l'allora ministro degli Interni Maroni annunciò l'operazione, sottolineando che si trattava dell'attuazione del trattato bilaterale italo-libico. Ma in Libia per i migranti si spalancarono le porte dell'inferno. Vennero incarcerati a Misurata e a



Un momento dell'inseguimento di un peschereccio, usato dai trafficanti di clandestini, nel tratto di mare antistante il litorale agrigentino (Ansa)

# Condannati i respingimenti verso la Libia

La Corte di Strasburgo: tra il maggio e l'ottobre 2009 il governo italiano ha violato tre principi fondamentali



Tripoli, picchiate e torturate dalle guardie di Gheddafi. Solo l'intervento dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, che concesse loro i documenti che certificavano lo status di esuli riusciti a restituire la libertà. L'anno dopo la Libia chiuse l'ufficio dell'Acnur e i migranti se la cavarono grazie all'aiuto della Chiesa cattolica tripolina. Nel difendersi a Strasburgo, il Governo italiano aveva sostenuto che la Libia dovesse considerarsi «luogo sicuro» e che, inoltre, i ricorrenti non avrebbero in alcun modo manifestato agli ufficiali di bordo la loro volontà di richiedere l'asilo o altra forma di protezione internazionale. La Corte ha respinto integralmente queste difese, anche perché il nostro Paese ha concesso asilo a un ricorrente arrivato l'anno scorso e ha ricordato che i diritti dei migranti africani in transito per raggiungere l'Europa sono in Libia tuttora sistematicamente violati. «Questa sentenza prova che nelle operazioni di respingimento - dichiara Christopher Hein, direttore del Cir - sono stati sistematicamente violati i diritti dei rifugiati, l'Italia ha infatti negato la possibilità di chiedere protezione e ha così respinto in Libia più di mille persone, incluse donne e bambini, secondo le stime dell'Acnur. Vogliamo che questo messaggio arrivi in maniera inequivocabile al Governo Monti: nel ricontrattare gli accordi di cooperazione con il Governo di transizione libico, i diritti dei rifugiati non possono essere negoziati. Su questo tema ci aspettiamo dal nuovo esecutivo posizioni chiare e più forti di quelle che abbiamo rilevato in queste settimane».

MIGRANTES

**«COSTRUIRE UN'EUROPA SOCIALE»**  
«Questa sentenza aiuta a costruire effettivamente un'Europa sociale, un'Europa al cui centro ci sia la tutela dei diritti umani, soprattutto dei più deboli». Lo afferma don Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes della Cei, per il quale la sentenza della Corte europea di Strasburgo «è l'occasione anche per ricordare che questi respingimenti hanno generato centinaia di morti in questi due anni». «La sentenza - si legge in una nota di Migrantes - pone sullo stesso piano le espulsioni di massa e i respingimenti di massa e condanna come colpevoli di non protezione internazionale gli Stati che respingono i profughi verso altri Stati (come nel 2009 la Libia) che non tutelano il diritto alla protezione internazionale. Purtroppo nei respingimenti che hanno interessato almeno 1000 persone, tra cui donne in gravidanza e bambini, molti hanno anche perso la vita: un dramma che purtroppo pesa sulla nostra coscienza e sulla coscienza europea. L'auspicio è che la sentenza aiuti a costruire un Mar Mediterraneo come un mare comune, "nostrum", in cui al centro sia la tutela dei diritti prima che dei confini e che preveda canali umanitari per la tutela dei profughi».

politici e ong

Il governo: «Legalità e integrazione»  
Maroni: è il solito buonismo

litica nei confronti dell'immigrazione». Il filo conduttore per Riccardi è chiaro: «L'Italia vuole combattere l'immigrazione clandestina e vuole promuovere un'immigrazione legale, perché vuole promuovere l'integrazione degli immigrati».

## «Molti di noi si sarebbero potuti salvare»

Non hanno fatto festa, alla tensione è subentrata una paura irrazionale di venire perseguitati, che non lascia mai i rifugiati. Dei 22 ricorrenti superstiti, solo uno vive in Italia e di circa la metà si sa che vivono tra Malta, Svizzera, Tunisia e Benin dove hanno ricevuto protezione internazionale. Dell'altra metà non si sa più nulla e si teme che non siano sopravvissuti a successivi viaggi della speranza per fuggire dalla guerra civile. «Se l'Italia non li avesse respinti, sarebbero ancora vivi - commenta l'avvocato Andrea Saccucci, uno dei patrocinanti - c'è anche la responsabilità morale». Dopo lo scoppio del conflitto in Libia, i ricorrenti che si trovavano ancora a Tripoli, ed erano stati nel frattempo liberati dai centri di detenzione, sono stati vittime di rappresaglie sia da parte delle mili-

zie fedeli al regime sia da parte degli insorti e sono stati costretti a nascondersi per alcune settimane. Dopo l'inizio dei bombardamenti della Nato, alcuni sono scappati in Tunisia, altri hanno tentato nuovamente di imbarcarsi verso l'Europa. Come E., uno dei ricorrenti di nazionalità eritrea, dopo lo scoppio del conflitto in Libia, ha raggiunto Pozzallo insieme ad altri 600 connazionali e, una volta accolto nel Cara di Crotone, ha ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato dalla commissione territoriale. Prima respinto dall'Italia, poi protetto. Mogos, altro eritreo ha ottenuto invece rifugio in Svizzera. Non lavora,

ha un sussidio e studia tedesco, pensa sempre alla figlia di 9 anni che vive negli Stati Uniti con una famiglia di amici e che spera di raggiungere. «Di quel 6 maggio 2009 ho un ricordo indelebile - afferma -. I marinai italiani ci hanno fatto salire su una nave e fatto ritornare in Libia. Non ci hanno detto nulla, pensavamo di arrivare in Sicilia. I libici ci hanno chiuso in prigione e ci hanno picchiato. Cosa provo? Tristezza perché è stata fatta giustizia, ma alcuni miei compagni sono morti annegati». Pensa ai due ricorrenti deceduti che hanno certamente perso la vita nel tentativo di raggiungere nuovamente l'Italia a bordo di un'imbarcazio-

ne di fortuna. Uno, Said è perito con moglie e figli nel naufragio tuttora misterioso del 23 marzo 2011 nel quale persero la vita 335 subsahariani. «Quel che è più grave - commenta Saccucci - è che il governo italiano abbia affermato pubblicamente che i migranti respinti non rientravano tra le persone aventi diritto all'asilo e non correvano alcun rischio in Libia, affermazioni poi clamorosamente smentite dai fatti». C'è spazio per altri ricorsi? «La sentenza, inappellabile perché pronunciata davanti alla Grande Chambre, è applicabile solo ai 22 ricorrenti. Ma si può tentare una sorta di class action delle centinaia di respinti in mare presso tribunali italiani». Non è finita insomma, la sentenza di Strasburgo può cambiare molte cose.

Paolo Lambruschi

## «Ripensare la nostra politica dell'immigrazione»

DA MILANO

È come se al governo se l'aspettassero. «Alla luce dell'analisi di questa sentenza prenderemo decisioni per quanto riguarda il futuro», ha commentato il premier Mario Monti. Più esplicito il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi, secondo cui la sentenza «ci farà ripensare la nostra politica nei confronti dell'immigrazione». Il filo conduttore per Riccardi è chiaro: «L'Italia vuole combattere l'immigrazione clandestina e vuole promuovere un'immigrazione legale, perché vuole promuovere l'integrazione degli immigrati».

Dal canto suo il ministro degli Esteri Giulio Terzi non ha voluto commentare la sentenza, limitandosi a ricordare che Roma è impegnata «affinché le azioni di controllo, di supervisione e collaborazione» con Paesi come la Libia «siano compatibili con le convenzioni internazionali». Parole che suonano come il definitivo addio alla politica dei respingimenti in mare. «La decisione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, in quanto sentenza proveniente da un alto organo giurisdizionale europeo, va rispettata e non commentata», ha affermato in una nota il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. «Il governo - sottolinea - si sta confrontando con i mutati scenari che come noto hanno inte-

ressato la Libia da un anno a questa parte». E mentre l'Alto commissario Onu per i rifugiati (Unhcr) ha auspicato che la sentenza segni «una svolta» nella linea dei governi europei in materia di immigrazione, Umberto Bossi ha commentato con un secco: «Quando arriverà l'Europa delle Regioni la musica cambierà». Per Roberto Maroni, che da ministro dell'Interno volle e difese strenuamente i respingimenti, quella di ieri è «un'altra incomprensibile picconata del buonismo peloso contro il sistema di sicurezza e di protezione contro l'immigrazione clandestina che avevo attuato». Dalle organizzazioni attive nel difficile terreno dell'accoglienza, della tutela dei diritti umani e della

promozione di politiche per l'integrazione, il consenso a Strasburgo è unanime. «Viene condannato il governo italiano, ma vince lo spirito della nostra Costituzione, nonché la tradizione del popolo italiano - osservano le Acli -, quella di un paese accogliente che non respinge i disperati in mare consegnandoli ad un tragico destino». Di «pietra miliare», parla Amnesty International, secondo cui il verdetto della corte europea «rafforza e favorisce il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Europa e - si legge in una nota - pone fine alle misure extraterritoriali di controllo delle migrazioni che non contemplano l'identificazione delle persone che gli stati sono invece obbligati a proteggere».

Uno dei meriti della sentenza, secondo Sergio Marelli, segretario generale Focsiv (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario), è quello di riaffermare che «i diritti dei migranti sono violati troppo spesso, e la stessa tematica delle migrazioni internazionali è generalmente trattata in maniera unilaterale, solo dal punto di vista della sicurezza (a livello nazionale), o badando alla convenienza e alle implicazioni economiche». «Non siamo felici della condanna che colpisce il nostro Paese, anche se era prevedibile», afferma la Comunità di Sant'Egidio, che parla di «decisione storica, che può anche contribuire a ridurre il numero delle vittime nel Mediterraneo: almeno 1500 solo nel 2011».